

**CONAD**  
**Supermercati**  
 Qualità e convenienza  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Via Circumvallazione, 167  
 Via G. De Bottis, 51/b  
 Via A. Gramsci, 2  
 Alimentari Via Montedoro, 52  
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici  
**VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI:**  
**CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO - GAS**  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climatak.it - www.climatak.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

## Torre del Greco, la città del mare

di ALBERTO MANFREDINI

Appena subito dopo l'uscita autostradale di Torre del Greco ci si ritrova lì, davanti agli occhi, un cartello con l'unico compito di dare il benvenuto. Un po' come fanno ai Carabi; appena scesi dall'aereo, ti regalano una collana di fiori da mettere al collo. Solo che qui c'è un cartello a ricordarti che sei nella Città dei Fiori e del Corallo. Fiori e Corallo? e il Mare? Non venite a raccontarmi che vi siete dimenticati del mare!

Non potrò mai dimenticare mio nonno raccontare di quando, "ai tempi suoi", per chiedere di uscire con una ragazza, il padre di quest'ultima si informasse sul fatto che l'aspirante pretendente avesse o meno il patentino di comandante di lungo corso! Insomma, fino a poco tempo fa Torre del Greco era la città dei marittimi, così come la città dei grandi Armatori.

Adoro prendere la moto e fermarmi sul litorale torrese. Guardare il mare e ripensare alle parole di mio nonno, "il comandante". Mi diceva sempre che i filosofi greci piangevano per tutta la conoscenza che finiva in una tomba ogni volta che un uomo moriva, persino il più comune degli uomini. Parlavano di un tempo futuro in cui l'abilità di un costruttore navale di tirare una pialla sarebbe stata espressa in lettere, che chiunque sarebbe stato capace di leggere ed imparare.

segue a pagina 4



*Non potrò mai dimenticare mio nonno raccontare di quando, "ai tempi suoi", per chiedere di uscire con una ragazza, il padre di quest'ultima si informasse sul fatto che l'aspirante pretendente avesse o meno il patentino di comandante di lungo corso!*



## Incontro col Comandante del Porto CF Giuseppe Troina

di ANTONIO ABBAGNANO

L'articolo 19 del PTP esclude Torre del Greco dallo sviluppo europeo della nautica da diporto

Riceviamo dal comandante della Capitaneria di Porto Troina sollecitazioni per ritornare sull'argomento porto, che a noi de "la tófa" sta particolarmente a cuore.

«...e così avete chiuso la serie di interviste sul Porto e non avete nemmeno sentito il bisogno di ascoltare chi di questo porto è la massima autorità e che senza il suo intervento tutto sarebbe fermo come da cinquant'anni».

**Perché ha qualche novità da segnalarmi, comandante? Gli rispondo.**

«Venga a trovarmi in Capitaneria che ne parliamo...» ed eccomi nel suo Ufficio.

Mi saluta, ma sembra arrabbiato.

Inizia illustrandomi l'azione svolta dalla Capitaneria per il recupero della zona del porto. Si sofferma sulla sua azione «per cambiare la mentalità individualistica comune a tutti gli imprenditori, in special modo a quelli torresi e sulle tante iniziative assunte, di cui non si fa alcun cenno nell'inchiesta del suo giornale, ma che hanno sensibilizzato la Regione, fino ad indire la Conferenza dei servizi per la soluzione dei problemi del porto di Torre».

segue a pagina 2

### LETTERE A LA TÓFA

TORRE DEL GRECO  
 SEPOLTA  
 IL CAMPANILE  
 DELLA CHIESA  
 DI SANTA CROCE

REPUBBLICA NAPOLITANA  
 GOVERNO PROVVISORIO



PITTORI TORRESI  
 ANTONIO MADONNA



VILLA DELLE GINESTRE  
 NELLA LETTERATURA  
 TORRE DEL GRECO  
 DI LEONARDO SINISGALLI

SPRULOQUIANNO  
 MANNAGGIA A MARINA



AL GRAN CAFFÈ  
 I MIGLIORI  
 GIOCATORI DI  
 TRESSETTE

I COLORI DEL BUIO

AMMARIELLI

CONCHIGLIE  
 VENEZIA

all'interno



**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climatak.it - www.climatak.it

Sopralluogo Gratuito  
 Dimensionamento gratuito  
 Preventivo istantaneo  
 Installazione qualificata  
 Assistenza post-vendita

*I clienti sono la nostra migliore garanzia*

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE  
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS



# Incontro col Comandante del Porto CF Giuseppe Troina

**Non mi dica che sta per ottenere la deroga all'articolo 19, quello della legge che vieta ogni intervento di modifica della linea di costa nella nostra zona?**

«La nostra azione ha avuto il merito di coagulare tutte le forze interessate e di porsi come unico soggetto interlocutore. Finora ci sono state già due Conferenze dei Servizi, cui noi partecipiamo come tecnici e alla fine si spera di giungere ad una modifica di questo articolo 19, in modo da consentire il banchinamento dell'arenile davanti ai cantieri».

**Una bella gittata di cemento e tutto sarà a posto,** soggiungo di botto.

Mi guarda come se si aspettasse questa mia riflessione e allora continuo dicendogli della nostra convinzione che i cantieri "affoghino" il Porto e contemporaneamente che i cantieri siano "costretti nel Porto" in uno spazio chiuso, che ne impedisce lo sviluppo e la crescita. Pensiamo perciò a quel arenile libero e bonificato, reso fruibile alla gente e a operatori di piccoli servizi navali e turistici e nel contempo pensiamo a cantieri alloggiati in altri e più ampi spazi; la tecnologia moderna consente a cantieri navali di operare in Umbria, in Pianura Padana, sotto le Alpi, e

Una bella gittata di cemento e tutto sarà a posto

segue da pagina 1



to, incancreniti negli anni. Diamo giusto merito al comandante Troina, e ci mancherebbe, per le notevoli iniziative intraprese, ma dobbiamo ribadire i propositi della nostra inchiesta, che andavano ben oltre la soluzione dei problemi della cantieristica.

L'articolo 19 del PTP esclude Torre del Greco dallo sviluppo europeo della nautica da diporto. Soltanto iniziative urbanistiche estese a gran parte della costa torrese potrebbero innescare un processo di

riconversione di tanta parte del litorale torrese, che da San Giuseppe alle Paludi al Corso Garibaldi risulta vergognosamente degradata.

Ci aspettiamo deroghe all'art. 19, ma che consentano alla nostra città la realizzazione di un moderno porto, con agevole collegamento al casello autostradale e alle principali vie di comunicazione.

La pensiamo così e siccome non intravediamo soluzioni e referenti politici capaci di agire in tal senso, per evitare di alimentare speranze e illusioni ci siamo fermati alla terza intervista.

**Antonio Abbagnano**

L'articolo 19 del PTP esclude Torre del Greco dallo sviluppo europeo della nautica da diporto

quindi pensiamo che queste storiche, importantissime strutture economiche cittadine possano operare e prosperare in altro luogo cittadino.

Mi dice subito di non essere contrario alla delocalizzazione dei cantieri «a patto che ci fosse la volontà politica e la volontà degli imprenditori navali e qualora intravedessero un vantaggio per l'attività», e che «tra poco ci sarà la terza conferenza di servizi che chia-

rirà molte cose, tra cui il recupero dei soldi 2006, persi per incapacità comunale. Stiamo inoltre valutando interventi a breve per sondare i fondali per un dragaggio serio, altrimenti nessun natante potrà più operare nel Porto perché esiste un metro circa di "rumenza" da tirare su e solo dopo si potrà incominciare a scavare per almeno un altro metro. In questi giorni il Provveditorato alle Opere Pubbliche è stato al Porto con noi per verificare se quello che tiriamo su

potrà essere portato in una discarica comune o si dovrà trovare una discarica specifica. Al di là di ogni discussione c'è sicuramente grande attenzione per il nostro porto e non si era mai visto nulla di simile in tanti anni».

Prendiamo atto delle iniziative assunte dalla Capitaneria per la soluzione dei tanti problemi del por-

## Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente**  
**Antonio Abbagnano**

Egr. Direttore, ho letto con molto interesse sul numero 24 della Tofa l'articolo sul Profilo della Costa a Torre del Greco. Il mare fino alla chiesa di San Pietro, cioè fin quasi alla Strada Regia. Una ipotesi interessante che però, non è suffragata da documentazione certa. Ho motivo di ritenere che il documento pubblicato sia apocrifo e, pertanto, insufficiente ad avvalorare una affascinante e plausibile ipotesi.

**Lettera firmata**

Gentilissimo lettore, La ringrazio per l'attenzione da Lei rivolta al mio articolo sulla Costa di Torre del Greco ma non vorrei che la discussione aperta vertesse sulla autenticità o meno del documento. Mi piacerebbe un Suo, e quello di altri amici, intervento sulla ipotesi prospettata nel mio scritto di una presenza di ampia "rada" a Calastro, un approdo protetto per la flotta corallina torrese.

Oggi diciamo che l'approdo era alla Scala (da scalo) ma è pensabile che la morfologia attuale della Scala potesse costituire approdo sicuro? Credo di no e perciò la invito a ragionare con me sulla possibile conformazione che questo luogo potesse avere prima della grande ondata di fango calata dal Vesuvio nel dicembre del 1631.

**Aniello Langella**

Egr. Direttore, leggo sul numero 24 de la tófa che la Piazzetta è ricoperta di asfalto.



Un manto scuro, per giunta dissestato, a coprire il ricordo di un paese d'altri tempi. La colata nera, a sfarda, (questa volta a Muntagna nun c'entra) ha sommerso le strade di Torre. I ggrariatella r'a Ciucciara, a Piazzetta e chi sa quanti altri luoghi storici dove una volta il basolato era vivo, anche se sconnesso, sotto i nostri piedi. Ormai l'arte di tirare u strummolo, facendolo scansare la senga, è diventato un gioco puerile e non necessita più abilità al massimo grado. Imparavamo a raccogliarlo sul palmo della mano, senza farlo toccare per terra oppure miravamo al vasolo più largo. Giocare a ntacca vrecchia con le nichelle e la mezalira è diventato impossibile. I vasulari sono scomparsi e l'immagine della città si tinge di nero.

Eppure ci sono altri paesi che spendono parte delle loro risorse nel ripristino delle antiche pavimentazioni, nella cura dell'arredo urbano, nella eliminazione di spocchiose vetrine di alluminio che invadono i marciapiedi, nella conservazione di vecchie insegne, il tutto per ridare o conservare alle loro strade, quella immagine di città pulita, curata e amata dai suoi cittadini.

E nuie che facimmo?

**Lettera firmata**

Egregio Direttore, sono stata per lavoro a Cattolica e poi a Viareggio. In entrambe queste località esistono piste ciclabili, isole pedonali con mercatini rionali, passeggiate stupende lungo strade pulite e fiorite, traffico scorrevole e ordinato con semafori efficientissimi lungo tutti gli incroci (che sono stati rimossi da Cattolica nel 2001, vedi tofa 23 pag.3, ndr). Alle 7.00 precise viene effettuata la raccolta differenziata dei rifiuti e subito dopo la disinfezione dei tre cassonetti di colore diverso. Non è l'Alta Italia, ma decisamente un'altra Italia per un cittadino torrese al quale tutto quanto esposto viene negato da sempre. Ci risulta che noi tutti paghiamo in eguale misura ici, irap, irpef, irpeg, inail, inps, ccia, enel e canoni e gabelle varie.



**In bici a Cattolica**

La differenza è nell'amministrazione della cosa pubblica: ordinaria, programmata, lungimirante, seria, efficiente altrove, mentre da noi straordinaria, prefettizia, clientelare, inefficiente.

I partiti sono gli stessi, le coalizioni sono le stesse, però i servizi e il tenore di vita risultano eccellenti altrove e da noi negati e squallidi.

Direttore, per chi resta c'è ancora una speranza?

**Emilia Giovidelli**

**la tófa**

Editrice  
Associazione Culturale "La Tófa"  
Direzione Editoriale  
ANTONIO ABBAGNANO  
Direttore Responsabile  
TOMMASO GAGLIONE  
Redazione  
SALVATORE ARGENZIANO  
Redazione web  
ANIELLO LANGELLA  
e-mail: usn123@fastwebnet.it  
Telefono 0818825857 - 3336761294  
Stampa CCIAA n. 0563366 NA  
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006  
progetto grafico Vincenzo Godono



■ TORRE DEL GRECO SEPOLTA | 1

Con questo articolo Aniello Langella ci racconta la Torre del Greco di tanti anni fa. Altre città, ricche di presenze antiche, godono del privilegio di sapere come erano nel passato e quale è stata la loro storia; a noi torresi invece manca il supporto di reperti archeologici, di monumenti architettonici, di documentazione archivistica. Il Vesuvio ha coperto tutto, o quasi tutto, bontà sua, il nostro territorio; gli incendi e l'incuria dell'uomo hanno provveduto al resto. Nel numero 21 de la tófa Langella enumera i pochi reperti archeologici torresi; pochi e non sempre documentati. Non ci resta che scendere con lui nel sottoterra praticabile della Città, con la speranza di trovare in quelle grotte segni e testimonianze del nostro passato.

# Il Campanile DELLA CHIESA DI SANTA CROCE

di ANIELLO LANGELLA

Oggi lo vediamo come torre austera accanto alla Chiesa di Santa Croce. Domina la piazza con i suoi due piani. Lungo le facciate ricorsi in pietra lavica alternati a pareti in laterizio ci raccontano una storia di oltre 5 secoli. È tanto antica la storia del Campanile e per comprenderla meglio ci rivolgiamo alle voci autorevoli della bibliografia locale.

In Loffredo (Turrus Octava... alias del Greco) si legge a pagina 36, quanto segue: "La costruzione è sicuramente datata a prima del 1517, forse tra la fine del 1400 ed i primi del 1500".

È sempre il Loffredo, citando Acta Civica del 1563, che ci informa circa un'azione probabilmente politico-giuridica condotta dal Capitano di Torre che si rivolge al Papa Leone X il quale emanò una bolla datata 10 luglio 1517 che costituì la Chiesa di S. Croce Estaurita esente da ogni autorità.

Sempre in riferimento alla Parrocchiale il Di Donna a pagina 211, così riporta: "Non consta il tempo della sua fondazione ma si crede nel principio del decimo sesto secolo e perfezionata circa il fine quanto a dire circa il 1580".

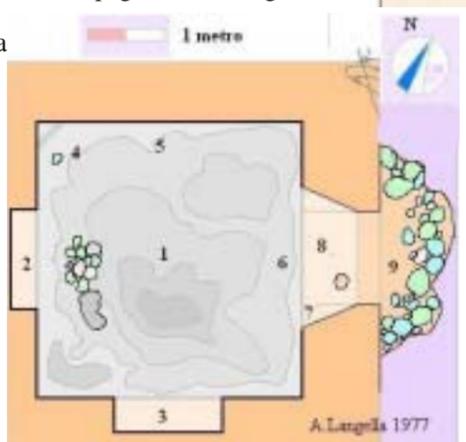
Il Campanile, simbolo di Cristianità e simbolo anche della città, è restato immutato nel tempo nella sua forma esterna dei due piani oggi visibili. Transitò proprio in questo punto il devastante flusso fangoso dell'eruzione del 1631. Transitò proprio in questo punto la lava del 1794 che distrusse la Chiesa e circondò il monumento senza tuttavia abbatterlo. Fu inglobato nel fiume lavico restando in piedi così come lo vediamo oggi.

Dai rilievi che effettuai sul posto posso solo qui confermare che l'impatto della lava non determinò alcun cedimento di struttura né inclinazioni dell'edificio.

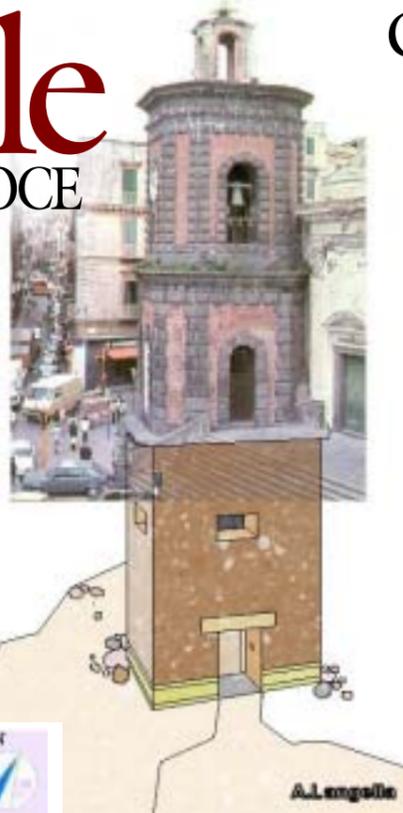
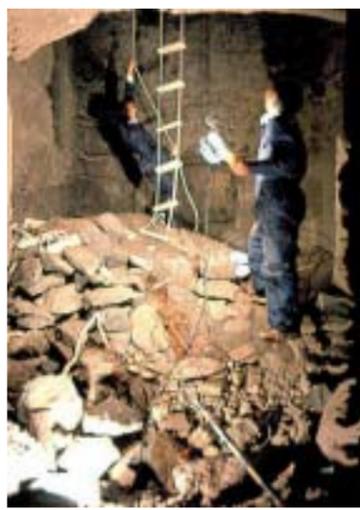
Decidemmo<sup>1</sup> (a) di ispezionare il vano ipogeo del Campanile nell'ottobre del 1974. Questo volume sottoposto al piano stradale è accessibile da una botola situata al piano stra-

dale attuale. Scendemmo grazie a una lunga scala a corda e raggiungemmo l'antico piano del Campanile. Lungo le pareti a grezzo si potevano osservare alcune finestre riempite dalla lava e giù in basso a circa 11 metri si scorgeva verso oriente, l'antica porta che dava sulla piazza della Chiesa.

Mentre la facciata esterna, attualmente visibile, mostra una sezione ottagonale, l'interno del condotto verticale presentava una sezione quadrata. Stando ai rilievi da noi effettuati e alle osservazioni documentate potemmo notare che l'interno del vano ipogeo recava i segni di una



scala (probabilmente lignea). Lo spettacolo più affascinante e sicuramente più ricco di interessi fu l'esplorazione dell'area bassa con l'antica porta. Ma leggiamo assieme il disegno numero 1. Ritroviamo il piano antico del Campanile (1). Sulle pareti sud e ovest due incassi (2-3) che fungeva-



no da ripostiglio con i segni della mensola e della porta lignea. Nell'angolo ovest (4) i segni di una scala. Attraverso la porta (6) si accedeva all'esterno. Qui la parete del monumento è circa due metri di spessore. Si vedevano i segni di un rinforzo murario sul lato destro (7) che aveva parzialmente ridotta la misura dello stipite. La presenza in alto di una frattura dell'architrave in piperno ci suggerì che l'opera di puntello era antica e che fu eseguita a sostegno del piedritto forse in occasione di danni da terremoto. "Varcata" la porta si entrava in una sacca (9) scavata nel contesto delle macerie della Chiesa crollata prima che la lava avesse attorniato il Campanile. Qui studiammo, fotografando e rilevando, la grande ed imponente cornice in pietra lavica che circonda la base della struttura ora fuori terra. Rilevammo che le pareti erano verticali e non oblique come ipotizzato in passato e ne analizzammo la composizione muraria esterna: massicci blocchi isòdomi<sup>2</sup> di calcare. Ben squadri e regolarissimi nella forma rettangolare.

Dalla bibliografia accreditata e dai documenti in nostro possesso sappiamo che il Campanile era un'opera distaccata dalla Chiesa e ad esso si accedeva da questa antica porta esterna.

<sup>1</sup> Gennaro Camardella, Francesco Formicola, Ciro Di Cristo, Ciro Bottiglieri, Giovanni Sparato, Giuseppe Marotta, Umberto Somma, Vincenzo Aliberti ed io. Era il 13 ottobre 1974. E poi vennero gli altri a parlarci di questo monumento.

<sup>2</sup> Isòdomo: Disposizione dei conci di una muratura in modo da avere i filari tutti di uguale altezza e spessore.



## REPUBBLICA NAPOLITANA GOVERNO PROVVISORIO

Napoli il dì 20 germile (9 aprile 1799, v.s.)

L'alta Commissione Militare, essendosi occupata a giudicare della causa di Tommaso Borriello di anni ventidue, Lorenzo Cirillo di anni trenta, Agostino Pepe di anni ventisette, di Giovanni Cirillo di anni ventotto, Domenico Cirillo di anni venticinque, Nicolantonio Pepe di anni trentasei, Francesco Bianco di anni venti, Giuseppe Palomba di anni ventiquattro, Antonio Vitiello di anni diciotto compiti, Raffaele Palomba di anni diciannove, Gennaro Esposito di anni ventidue, Raffaele Falanga di anni ventitre, tutti della Torre del Greco, rubricati di furto, di ducati dugento circa in pezzi duri, di ducati trenta in oro, di altra moneta di argento e rame, commesso in campagna, nel dì 23 gennaio corrente anno 1799, nel casino del cittadino Giuseppe Mazza, con comitiva di 17 persone armate, con sparo di schioppettate alle finestre, e porta del medesimo casino, e con incendio indi eseguito al portone dello stesso casino e minacce di uccidere contro il suddetto Mazza, sotto il pretesto di Giacobinismo e di ricatto di altri ducati dugento fattisi promettere dal suddetto Mazza in di lui danno a sua querela;

di tentato scassamento nel suddetto di al portone del casino di campagna dell'ex Conte Gaetani, con sparo di una schioppettata tirata alla Parsonale, la quale cadde a tal colpo dal muro, ma senz'offesa. Di furto di ducati cento in moneta d'argento, di ducati settantotto di Polizze di Banco e fedi di credito girate per altrettanti, di quattro facciotti di mussolino nuovo e di altri quattro di facciotti di scorza d'albero e di diverse altre robe commesse in campagna:

*...i furti commessi in campagna, oltre il valore di dieci carlini, vengono similmente puniti colla pena di morte naturale: condanna i suddetti Tommaso Borriello, Lorenzo Cirillo, Agostino Pepe, Giovanni Cirillo, Domenico Cirillo, Nicolantonio Pepe, Francesco Bianco, Giuseppe Palomba, Raffaele Palomba ed Antonio Vitiello alla pena di morte...*

nel medesimo dì 23 gennaio 1799, sull'Eremo de' PP Camaldolesi della Torre del Greco, colla medesima comitiva armata, in tempo di notte con minaccia di uccidere, sotto pretesto di Giacobini, con sparo di pistola, tirato al P. Daniele senza d'aver fatto fuoco da dentro, d'irriverenze ed imprecazioni dentro la Chiesa, e di aver buttato a terra per disprezzo l'immagine del S.S. Crocifisso:

Inteso il Commissario del Governo nella sua istanza, e l'Avvocato de' rubricati nelle difese, gli ha ritrovati tutti colpevoli; e perciò applicando il disposto delle antiche leggi cioè del Cap. *ad hoc tit. de furtis*, per cui i furti oltre il valore di un'oncia, vengono puniti colla pena di morte, e della *Pram. 30 de exulibus* colla quale i furti commessi in campagna, oltre il valore di dieci carlini, vengono similmente puniti colla pena di morte naturale: condanna i suddetti Tommaso Borriello, Lorenzo Cirillo, Agostino Pepe, Giovanni Cirillo, Domenico Cirillo, Nicolantonio Pepe, Francesco Bianco, Giuseppe Palomba, Raffaele Palomba ed Antonio



Vitiello alla pena di morte. In riguardo poi, a Gennaro Esposito per cui ci è dubbio di essersi accordata la *buona fede* nell'atto della sua confessione, sul tenore del certificato del Mastrodatti della Torre del Greco, lo condanna a' ferri sua vita durante; ed in riguardo a Raffaele Falanga per cui ci sono indizi dalla informazione fiscale di essere stato obbligato dagli altri della comitiva ad unirsi ne' loro delitti, lo condanna a' ferri per anni venticinque, il qual tempo di anni 25 decorrerà dal dì della di lui carcerazione. Invita il cittadino Gregorio Ferrara Pro-Segretario di quest'Alta Commissione Militare a leggere la presente sentenza a' condannati prima della di lei esecuzione: ed ordina che la medesima sentenza sia pubblicata, stampata, distribuita ed affissa ne' luoghi soliti di questa città e nella Torre del Greco.

Vincenzo Lupo *Commiss. Del Gover.* Giorgio Pigliacelli *Presidente* Onofrio Decolaci Gio. Battista Manthonè Raffaele Manzi Gaetano Teroni Filippo Wirtz Giuseppe Celentano, *Segretario* È uniforme all'originale, Celentano *Segretario* Si è eseguita la presente sentenza.



PITTORI TORRESI

## Antonio Madonna

di DAVIDE MADONNA

I primi ricordi di Antonio Madonna, legati alla pittura, risalgono alla fine degli anni venti. L'allora giovane scugnizzo, colpito dalla febbre dell'arte, riproduce con i pochi gessetti a disposizione la Basilica di Santa Croce.

Dopo questa prima prova del proprio talento, ne seguiranno molte altre.

Il pittore, tuttavia, oggi splendido ottantasettenne, ama ricordare un altro episodio legato alla sua infanzia.

- Avevo tredici anni e già la pittura era diventata una parte importante della mia vita. Non appena ne avevo la possibilità, dipingevo. Ricordo che mentre stavo realizzando un piccolo altare, in occasione della festa, una troupe del cinegiornale (Film Luce) si fermò ad osservarmi. Poco dopo scesero con le attrezzature dal camioncino e colui che doveva essere il regista mi "ordinò" di continuare a dipingere.

Qualche tempo dopo, mi ritrovai al cinema Savoia con i

artistiche, apre, *ex abrupto*, le porte alla sperimentazione.

Antonio Madonna si lancia con entusiasmo in questa nuova avventura, trovando ben presto una propria originale sintesi pittorica che lo porta a raccogliere diversi premi e riconoscimenti.

Tuttavia, il pittore torrese non è tipo da crogiolarsi e, con una cadenza decennale, rinnova la sua arte. Gli anni cinquanta sono così contraddistinti dalla realizzazione di eteree figurine colorate, mentre gli anni sessanta, con l'adesione al gruppo "Tradizione e realtà", segnano il ritorno al primo "amore" dell'artista, il paesaggio. Che tut-



anni, il critico napoletano Nino D'Antonio pone l'accento sulla realizzazione di un ciclo di otto opere sulla prostituzione, emblema, secondo l'artista, del disagio esistenziale che la società italiana attraversa.

Gli anni ottanta segnano invece il ritorno definitivo al paesaggio tradizionale. Una scelta dettata dall'amore viscerale che l'artista nutre nei confronti della sua terra.

Tuttavia, le trasformazioni morfologiche che hanno



miei amici. Avevamo acquistato i biglietti più economici, che davano diritto a sedersi sugli *scannetielli*, tavole di legno messe nelle primissime file. Mentre era in onda il cinegiornale, improvvisamente apparvi anche io sullo schermo intento a "tirare su" il mio altare. Scoppiò il putiferio. I miei amici gridarono all'unisono "È Totonno! È Totonno!" e portandomi in trionfo, letteralmente mi lanciarono, con una buona dose di incoscienza, nelle file migliori. -

Il giovane artista è però consapevole della necessità di costruirsi una solida base tecnica per poter sfruttare in pieno le sue innate qualità; e il fortunato incontro con De Corsi prima e l'iscrizione all'Accademia poi, rappresentano due momenti fondamentali per la formazione di Antonio Madonna.

Dal pittore di Odessa, il giovane artista impara il "mestiere", l'amore per il paesaggio napoletano, in particolare per quello torrese.

L'Accademia, invece, con i suoi stimoli, gli apre nuovi scenari fino ad allora sconosciuti. La pittura a Napoli, che fino a quel momento ha resistito all'assalto delle avanguardie



tavia viene interpretato in maniera assolutamente moderna. Larghe sono le campiture di colore, gli scenari scelti non sono ameni scorci o placide marine, ma terre brulle, aride, rappresentate in maniera quasi "apocalittica". Gli anni settanta, invece, sono gli anni dell'impegno sociale. In un testo dedicato al pittore, in occasione dei suoi ottanta

stravolto Torre del Greco nel corso degli anni, portano l'artista a non riconoscere e non riconoscersi nello scenario che la città offre. La pittura diventa così rappresentazione della memoria. Ritornano sulle tele di Antonio Madonna le immagini dell'infanzia: il porto, i pescherecci, il ristorante Mimì a Mare, un tempo luogo di incontro esclusivo e teatro di tragici avvenimenti, la tófa, i mercatini con il loro andirivieni.

Il tutto si trasfigura nella memoria dell'artista e poco importa se le opere non sono una fedele rappresentazione del paesaggio. Anzi, è proprio questo uno degli elementi di maggiore interesse della pittura di Antonio Madonna, che attraverso un sapiente gioco compositivo, mescola elementi architettonici e naturalistici, creando in tal modo dei paesaggi "fantastici" che ancora oggi cantano di una Torre del Greco che esiste solo grazie al costante impegno di un pittore che, ancora oggi continua a dipingere, con formidabile lena ed altrettanto sorprendenti risultati, la sua terra.

segue dalla prima



## Torre del Greco, la città del mare

di ALBERTO MANFREDINI

Ri giro tra le mani un libro di costruzioni navali, ci vedo la tecnica, la matematica. Ci ritrovo tutta l'esperienza del passato ed i progressi della moderna scienza. Ogni pagina, ogni dettaglio mostra come meglio progettare e costruire una nave.

Più sfoglio le pagine più sono convinto che mio nonno aveva ragione, e che l'avrà sempre.

Alcune cose possono essere imparate dalle parole su una pagina, ma alcune abilità le imparano prima le mani ed il cuore di un uomo, e solo più tardi la sua testa. Ho tenuto il fiato sospeso la prima volta che ho visto un maestro d'ascia fissare sul ponte della nave il blocco di legno in cui si inserisce la base dell'albero maestro. L'avevo visto spingere le sue mani a dare forma a ciò che già esisteva nel suo cuore.

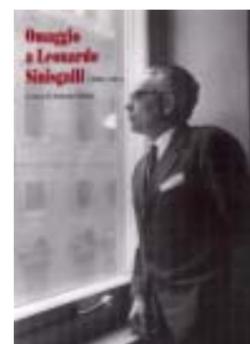
Non è una cosa che si possa imparare dalle parole su una pagina.

Questo è il passato che Torre del Greco non può dimenticare, queste sono le passioni che devono essere tramandate in una città che sorge e vive sul mare. Ed è quello che si vede quando ti ritrovi a camminare sulla via del porto. Ti giri da un lato e da un altro e ci trovi botteghe, non cantieri, vere e proprie botteghe di maestri d'ascia. Quelli che sanno avviare un listello senza bisogno di un calcolatore o di una macchina a controllo numerico. Quelli che ancora sanno cosa significa "calafatare". Quelli che ancora costruiscono una barca perché adorano andare per mare.

Villa delle Ginestre nella letteratura



Testimonianze di scrittori e poeti a cura di Armando Maglione



Leonardo Sinigalli (Montemurro, 1908 - Roma, 1981), singolare figura che si affermò nel panorama letterario italiano tra le due guerre, conservando anche nei decenni successivi la sua caratteristica attenzione alle «due culture», che gli derivava dall'essere ingegnere e poeta. Come ingegnere, lavorò all'Olivetti occupandosi di grafica e di pubblicità; come poeta, dopo l'esordio negli anni dell'ermetismo, salutato da Ungaretti, nelle sue principali raccolte, dai *Campi Elisi alla Vigna vecchia*, dall'*Età della luna* a *Il passero e il lebbroso*, da *Mosche in bottiglia* a

*Dimenticatoio*, tentò sempre di coniugare razionalità e fantasia, specie quando rievocava luoghi e miti della sua Lucania, cercando di evitare ad ogni costo la retorica, con un armamentario stilistico sempre più ridotto all'essenziale, quasi "minimalista".

## Torre del Greco

L'hanno lasciata quasi intatta a Torre del Greco la stanza di Leopardi, l'armatura di ferro del letto, la polverina nella scrivania. In confronto alla Reggia di Recanati questa cameretta sembra il rifugio di un suicida. Il Poeta aveva, stando seduto, il Vesuvio alle spalle e intorno, sulle pendici del vulcano fino al mare, vigne e aranceti. Lungo il viottolo che dalla strada porta all'ingresso della villa, cresce d'estate un'erba che, a scuoterla, esala un triste fetore (i circumvesuviani chiamano, questa canna malsana, *fetienta*).

Leonardo Sinigalli

(Da *L'età della luna*, Milano, Mondadori, 1962)



**Dal 1978**  
**Giramondo Vesuviano**  
**Agenzia Viaggi e Turismo**

Via Vittorio Veneto, 44  
Torre del Greco (NA)  
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616  
giramondovesuviano@libero.it

Il titolare Dott. Enzo Palomba è stato convocato per la Nazionale Italiana Agenti di Viaggio per la tournée in Brasile.  
L'incontro clou è previsto il 28 marzo con le vecchie glorie del Flamenco tra cui Zico, Careca, Junior, Socrates.

*Spruloquianno*

di SALVATORE ARGENZIANO

# Mannaggia a mariina

Quando dico che mi occupo del dialetto torrese mi sento spesso dire: "Sì, il dialetto torrese, come quello puteolano". Eppure ci sono più elementi di affinità con molti altri dialetti della Campania che non con quello puteolano ma c'è un elemento vistosamente evidente che ci accomuna ai *puzzulani*. Si tratta della dittongazione della vocale - i -.

Una caratteristica della parlata torrese consiste nell'anteporre alla - i - un suono indistinto, (quello che in napoletano è rappresentato da una - e -) tale da formare un dittongo - *ii* - dove il primo termine del dittongo ha solo valore di supporto e allungamento della pronuncia della - i -. In sostituzione della simbologia internazionale e per semplicità di scrittura, possiamo rappresentare, come scritto sopra, il suono indistinto che precede la -i- con una prima - *ĩ* - con dieresi. (In questa semplificazione di grafia fonetica le vocali in corsivo e con dieresi hanno suono indistinto). *Marĩna* diventa *mariina*, *lupĩnõ* *lupiinõ* e continuando, *u fiilõ*, *u mariiitõ* ecc.

Pronuncia indistinta a formare il dittongo quindi, diversamente dal puteolano che questa pronuncia indistinta la spinge verso la vocale - o -, pronunciando *fõilõ* per filo e *mõia* per mia.

La pronuncia dittongata della - i - è evidente quando essa appartiene alla sillaba tonica di parola parossitona, *u mantēsiinõ*, *a mariina*, oppure ossitona, come *muriĩ*, *accussĩ*. È meno distinguibile o inesistente quando la - i - non è tonica. *Girũzzo* ha l'accento sulla -u- e la -i- non fa dittongo. Così pure *u pittõrẽ*, *a signõra* ecc.

Da notare anche la pronuncia non dittongata della - i - quando non è in posizione di accento principale della frase intera. Così nella frase *m'accattõ lupini e nucellẽ* non c'è dittongazione, diversamente da *m'accattõ nucelle e lupinĩ*. Ciò è conseguenza di una dizione veloce che non mette in evidenza l'accento delle singole parole ma quello dell'intera espressione; di norma questo accento di frase cade sulla penultima sillaba.<sup>1</sup>

Quale l'origine di questa dittongazione?

Una prima ipotesi può farsi con riferimento alla metrica latina e cioè alla lunghezza della vocale in origine. Nella evoluzione della lingua dal latino all'italiano si è passati dalla pronuncia lunga delle vocali alla pronuncia accentata. Al liceo leggevamo gli esametri dattilici (lunga-breve-breve) ma non eravamo in grado di riprodurre quella sillaba lunga. Ricorrevamo alla lettura accentuativa. Così ne risultava la cantilena di accenti: *Di-vitiàs-alius-fulvõ sibicõngerat-àuro* (Tibullo, Elegie, I 1). Nella lingua italiana e napoletana la parola non è più costituita da vocali lunghe e brevi ma da sillabe atone e sillabe toniche. In sostanza la dittongazione potrebbe aver sostituito l'accento in quella che è una parlata locale abitualmente per nulla concisa, fatta di tempi lunghi, di sillabe dilatate, di cantilene prolungate.

Questa che per molti è la Calata Torrese è ritenuta indice di provenienza plebea, da evitare assolutamente. In altra occasione ho già detto di torresi di antica estrazione borghese e di notevole cultura che praticavano questa dittongazione.

Eppure la dittongazione non è un fenomeno solo torrese o campano. Alcune lingue romanze presentano, con modalità diverse, il fenomeno della dittongazione di alcune vocali. Nel dialetto bolognese è molto diffusa la dittongazione della - i - (ma anche della - o -) e il parlante bolognese la ostenta come indice di veracità petroniana; la *bistecchẽina*, *el cuntadẽin*, ecc. Se fossi un regista teatrale torrese e volessi mettere in scena un'opera in dialetto torrese, imporrei la pronuncia delle vocali come da tradizione. Tra qualche anno pochi ricorderanno queste particolarità linguistiche, già relegate all'uso dei parlanti di età più avanzata.

Questi miei spruloqui sono fatti al solo scopo di capire le origini di alcuni modi linguistici particolari torresi. Non sono stato invogliato dalla intenzione di nobilitare la nostra lenga ma solo per individuare i presupposti storici o morfologici che l'hanno condizionata.

**Avitẽ capĩiitõ?**

<sup>1</sup> Questo argomento è ampiamente trattato in: "Dinamiche dittongali nel dialetto di Pozzuoli" di Giovanni Abete.



# da "Padrone e Sotto"

di GENNARO VITIELLO

## FRÓNNA

Frónna 'i limón  
e frónna 'i nucelle  
si u popolo perde  
u sfizio 'i se fá  
na risata  
rummane senza forza  
e po rummane sempe ntussecátõ.

## TAMMURRIATA

Mo jammo a presentá chesta cummedia  
ca conta cu pazzie i fatti ovèr  
è nu pazziá pesante e nun leggiéro  
se pesa comm'a lli melluni, cu la stadéra  
e nunn a grammi cumm'a ll'oro,  
[argiento e a ramma  
mo jammo a presentá lu bestiõne  
vuie ca sempe u canuscite è Lu Patrõne  
è nu bestiõne ca fa male â ggente  
ca pensa sulo 'i s'abbuffá la panza.

## FRONNA

Campa Lu Bestione  
mmiezo 'i ffoglie secche  
e arberi spugliati.



## TAMMURRIATA

Bella figlióla ca te chiammi Rosa  
che bellu nomme mammeta t'ha miso  
t'ha miso u nomme bello de lli rose  
chill'è lu meglio sciore r'u Paraviso  
u Paraviso è fatto cu lli croci  
chi la croce nun porta nun ce trase

## CANTI ALLA CILENTANA

Nu juórno me ne jévo mare, mare  
lu core me careva nterra â rena  
e nce spiamo a cciento marinári  
rice che l'hanno visto mpiétto a tténe.  
È fernuto lu sácço re la farina  
nun se ne fanno cchiù pizze nfurnate...  
Io quanno me nzuráie ero guaglióne  
cumm'era sapurita la mugliera  
la primma sera ca me nce cuccáie  
a essa venette u friddo e a me la freva.  
È fatta notte e luceno li stelle  
võtate û lato mio cianciosa bella.  
Cielo, quanta pertóse tene u crivo<sup>1</sup>  
tante ne pozza tené sòrema a lu core  
m'ha prummettuto u figlio (sine, sine...)  
âmno juto a ddá parola e m'ha ritto none.

## RECITATIVO

Gente, sentite, currite!  
e succieso nu fáttö stráno.  
Ch'è succieso, ch'è succieso.  
È succieso a Uttajáno.  
Ch'è succieso, ch'è succieso.  
Nu monaco zelluso, rattuso,  
s'è vasátõ a na figlióla.  
Fetentone, fetentone!

## TAMMURRIATA

Tu vire ch'è succiéso a Uttajáno  
nu monaco s'è vasátõ a na figliola  
ha fatto a nfenta ca la confessava  
a ppietto nce ha tirátõ nu spingulóno  
zì monaco zì preveto che haie  
cumme te firi 'i stá senza mugliera  
quanno la sera che te vaje a cuccá  
t'abbracci u cusciniello pe mugliera.



## VOCI ALLA PARULANA

I caruófani, i caruófani...  
T'i vvoglio rá tutti niri overo  
i melluni chini 'i fuoco.

## NINNA NANNA

E nonna, nonna, nonna, nunnarella  
Lu lupo s'è mangiata a pecurella.  
E nonna, nonna, nonna, nunnarella  
Ca mo s'addòrme sta figliola bella.

## TAMMURRIATA

Ohi mamma ncopp'u ponte voglio ire  
c'a mamma 'i Peppiniello voglio parlare  
nce voglio dicere mamma, gnóra mia,  
tu Peppiniello quanno m'u vuo' dare  
m'ha prummettuto u figlio (sine, sine...)  
âmno juto a ddá parola e m'ha ritto nóne

## TAMMURRIATA

A muntagna 'i Somma se vô mmaritá  
se vô pigliá Salierno pe marito  
Castellammare face u ruffiáno  
Napule bella accetta lu partito  
e Santo Marzano la porta a spusá

## TAMMURRIATA

È fatta notte e Lu Patrone chiegne  
rice ch'è stata corta la jurnata  
zitto, padrone, nun chiagnere cchiù  
u mmancante d'oggi t'u ffaccio rimane.

<sup>1</sup> Crivo: Setaccio.

- Tratto da:  
Liberi Scena Ensemble;  
27 settembre 1975  
"Padrone e Sotto" di Gennaro Vitiello è una  
libera trascrizione di "Herr Puntila und sein  
Knecht Matti" di Bertoldt Brecht.  
I versi di cui sopra sono stati tradotti in  
dialetto e grafia torrese. Il testo originale in  
napoletano è riportato in  
"Taccuino - Ricordi e note di regia"  
(raccolta di scritti di Gennaro Vitiello  
a cura di Luigi e Raffaele Capano).  
Sito internet [www.gennarovitiello.it](http://www.gennarovitiello.it)



*Specialità*  
Carne alla brace  
pizza e cibi d'asporto  
a pranzo e a cena

**risto**  
**pizza**  
**Vincy**

*Parcheggio gratuito per i N. clienti*

Via Circumvallazione, 34  
(Angolo Via S. Marconi)  
Tel. 081 861 59 27  
*Lunedì chiusura*

di RAFFAELE DE MAIO

# Al Gran Caffè i migliori giocatori di tressette

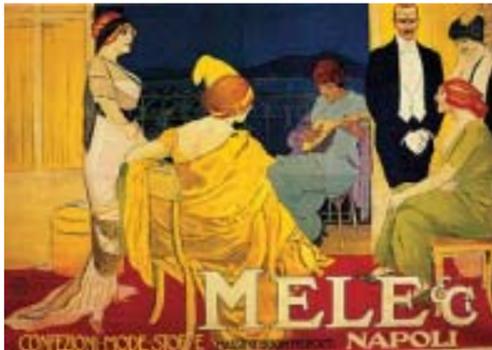
Sulla strada "Antica Capotorre" si aprivano due eleganti ingressi in legno del Gran Caffè Palumbo, di gusto liberty. Recavano sopra una bella e raffinata scritta, dipinta in oro su vetro: "Pasticceria". Nelle vetrine, con un tocco di classe, venivano messe in evidenza le specialità della "pasticceria napoletana"; la tipica cassata meridionale dal gusto eccezionale, i bigné, santarose e sfogliate, dolci che don Filippo produceva nel suo laboratorio alla via Madonna del Principio.

Alle specialità dolciarie si univano gelati, sorbetti, mantecati, spumoni e cremolate, servite al banco da una gelataia insuperabile per la correttezza dei modi e la sua premura, donna Carolina, moglie di don Filippo serviva il gustoso sorbetto al limone con la sigla F.P. segno di un gran talento per gli affari.

Tra gli avventori ci furono ospiti illustri: il marchese Giuseppe Carovita, principe di Sirignano, col conte Matarazzo, veri mecenati d'arte, il marchese Del Balzo, il barone De Matteis, il poeta avvocato Alfonso Brancaccio con i giornalisti Mario Mangini, Carlo Nazzaro e Ugo Ric-

ci, il principe di Lancellotti e la marchesa De Cillis Carafa D'Andria, una raffinata clientela che affollava il locale fino a tarda ora.

L'interno confortevole conservava il fascino dell'epoca dove le belle cose di pessimo gusto erano quelle del "Caffè Society"; sala da biliardo



e le salette da gioco con riquadri in stucco bianco rifilato in oro.

Queste erano anche adibite a sala di lettura di giornali sui tavoli: Il Mattino, il Corriere di Napoli, il Roma e il Roma della Domenica (settimanale artistico letterario diretto da Carlo Nazzaro). Un ritrovo signorile e aristocratico memore dei vari gabi-



to dai visi perversi, scettici e irridenti di Alberto Capozzi, Emilio Ghione (Zalamorte), Rodolfo Valentino con la sua grazia impavida e femminile, il grande Ruggero Ruggeri nelle vesti del dannunziano "Aligi".

Le sale interne, con ampie finestre che affacciavano sulla Villa, erano adornate di stampe di disegni di



Fortunino Matania che ricostruivano vita e ambienti di Ercolano e Pompei (tratte dal Primo Rotocalco d'Italia "Il Mattino Illustrato" il cui primo numero fu stampato nel 1924 da Antonio Scarfoglio).

Tavole della "Domenica del Corriere" di Achille Beltrame, nel suo magnifico stile pittorico e precisione nel disegno, attiravano l'attenzione con ricchezza di particolari. Sempre dalla "Domenica del Corriere" l'eruzione del Vesuvio del 1906, una drammatica scena dei cittadini di Torre del Greco disegnate da Ugo Matania.

Le sale erano riservate al gioco dello storico scopone scientifico, passatempo preferito degli aristocratici napoletani; era una finissima esercitazione intellettuale, una competizione sottile ed elegante col proprio compagno.

Si giocava a baccarà e a poker e in certe serate particolari "le chemin de fer" (gioco che vide la sua nascita su i treni dell'Orient Express). Il poker era il gioco di abilità, miscela esplosiva di fortuna e genialità.

Il tavolo verde diventava teatro di epici scontri all'ultima lira, ma il gioco più amato era quello del tressette,

gioco di memoria vivace e fantasioso, gioco di particolari strategie praticato con accanimento, fatto di "piombo e di napoletana a coppe", mettendo a volte in pericolo la serenità di quei momenti di vita, con litigi per un gioco sbagliato:

"Ma comme i' chiammo a ccoppe e tu miétti bastone.... ma chi t'ha miso i ccarte mmano?".

Le carte da gioco rappresentavano una brillante soluzione per occupare piacevolmente il tempo; intorno ai tavoli la società con i suoi problemi per qualche ora, ne era lontana.

Dice Liborio Sorrentino: "Dal Caffè Palumbo, sono usciti i migliori giocatori di tressette. Ricordo il maresciallo Gemma, era imbattibile, ripeteva sempre: il buon giocatore deve possedere intuito e spirito di osservazione, deve giocare senza segni e senza parlare molto. Noi giocavamo quando eravamo liberi dai nostri impegni di lavoro, quasi tutte le sere, era il nostro passatempo, non ne avevamo altri, tranne le furtive scappatelle che a Torre non mancavano".

Nel dicembre del 1955 andarono in onda in T.V. le trasmissioni di "Lascia o Raddoppia". Costituiva un evento di rilevanza tale da influenzare le abitudini dei frequentatori del Caffè. Nella sala adibita alla lettura, il giovedì sera, infatti, tutti smettevano di giocare per potere assistere alla trasmissione.

Nella primavera dello stesso anno, la ditta Elvio Quagliarini, per promuovere la vendita dei televisori "Radiomarelli" organizzò una simpatica serata musicale. Qui tra i tavolini del caffè, davanti allo scenario della villa, fu allestito un palchetto con un pianoforte. Nel centro un cantante; a me fu affidata la parte recitata "Pianefforte" e notte" di Salvatore Di Giacomo. Ma il trionfo della serata fu dell'indimenticabile e dinamico Camillo D'Amato già trionfatore del più elegante piano bar di Capri, il Number Two.

Il terrazzo era gremito di una folla entusiasta di avventori; la serata fu trasmessa in diretta a ciclo chiuso su i monitor sistemati sul terrazzo e fuori nella Villa. Poi, il radicale mutamento della struttura, le sale gioco divennero sale da ricevimenti, per feste private e manifestazioni di una nuova classe di benestanti; il cemento fece il resto per la sua distruzione.

Rimase solo il ricordo di un tempo lontano, velato di malinconia, come tutti i ricordi, non c'era più quel gran caffè che affacciava sulla Villa Comunale, il suo fiorito terrazzo, angolo di serenità e di svago di una allegra e spensierata giovinezza, non c'era più quella categoria sociale che caratterizzava gli aspetti maggiori e determinanti della vita della città.

In quel caffè dove tutti si conoscevano non c'era più quella pletora di personaggi di una "dolce vita" fatta di piccole e colorate cose, di futili piaceri e di inganni, non c'erano più quei simpatici "vitelloni", Nini Longobardi il figlio del podestà che girava per Torre sul suo cavallo bianco, Nini, Fofino, che nella loro spregiudicatezza erano almeno sinceri.

## I colori del buio

Itaca è lontana. Legarsi all'albero maestro per stordirsi e inebriarsi di canti colmi di melodia e di veleno, a che vale? Itaca è lontana. Sfuggire agli occhi di miele dell'adolescente rapita dalla favola dell'uomo che sa di salmastro e che viene portato dal mare, carico di lotte e di idee, a che vale? Itaca è lontana. Irridere gli dei con blasfema baldanza, saltare il rigo segnato dal fato con la gioiosa imprudenza del bimbo sedotto dall'oltre, tessere orditi di fine saggezza o di scaltra ragione per vincere i mostri, a che vale? Itaca è lontana. Via dalla mente il profumo del caldo abbraccio della donna casta e fedele! Via dagli occhi i teneri occhi del figlio! Itaca è lontana lontana lontana.

Quanto mare dinanzi! Remare, finché il corpo esplode nella sovrumana fatica di una folle voga!

Tempo - quanto? - di sfide, di insidie, di agguati, di caduche vittorie, di scorati abbandoni, è ancora da vivere. Itaca verrà.

Gabbiani ti porteranno il mio cuore come annuncio dell'arrivo imminente.

Alzerò le vele più bianche e le gonfierò con i respiri del mio amore tenace.

Profumerò il corpo di aromi e di unguenti per farmi avvolgere dalle tue braccia di me avida.

Dirò le parole da sempre pensate per cantarti la gioia dell'incontro. Tutto questo farò quando ritornerò.

QUANDO?

\*



Una vita per una passione... una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.





# Ammarielli

...tra i veicoli di trasporto c'erano, poi, provenienti da Torre del Greco e dirette a Napoli, alcune carrette chiamate "sciaraballi" (dal francese char-à-bancs) coperte da una tenda di tela e guai a chi soffrisse di mal di mare. Questi sciaraballi si sono visti fino al 1901-1902. ➤➤



Nelle prime rappresentazioni della Cantata dei Pastori, Sarchiapone così cantava:

Tengo nu siscariéllo  
ca è luóngo e curiuso  
tène mmóna nu pertuso  
e u voglio fá siscá



Tengo na ciuccia prèna  
ca arraglia e ména cáuci  
mo che vene u mese 'i maggio  
a voglia fá figliá

Tengo na vóttá 'i mèle  
ne faccio caramelle  
a tutt'i nnénne belle  
c'i vvoglio fá zucá. ➤➤

Intorno alla metà del 1600 l'Abate Camillo Tutini alimentava una singolare teoria secondo la quale partendo dall'etimologia di Vesuvio, *vae suis* (guai ai suoi), ogni eruzione è portatrice di rivolgimenti politici.

Per avvalorare la sua tesi fu indotto ad inventare alcune eruzioni mai avvenute, ma quella del 1649 fu vera e coincise effettivamente con la rivolta di Masaniello. ➤➤



# Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

## Venezia

Pei suoi campi di marmo e i suoi canali  
non son che luci smarrite,  
luci che sognano la buona terra  
odorosa e fruttifera.  
Solo il naufragio invernale conviene  
a questa città che non vive,  
che non fiorisce,  
se non quale una nave in fondo al mare.

Vincenzo Cardarelli: "Autunno veneziano" 1949

Sono trascorsi undici anni, era d'ottobre. Gigi Torrese, avvocato e collezionista di ritagli di scritti miei, mi regalò, per motivi che ora non ricordo, un libro del Nobel per la letteratura Iosif Brodskij, *Fondamenta degli Incurabili*, forse il più bello dei libri su Venezia. Per certi strani riti del destino Brodskij scrive anche di un incontro a Venezia con Susan Sontag, l'autrice di quel *L'amante del vulcano*, nel quale c'entra anche la nostra città e che ispirava, insieme ad altri testi, il mio ciclo su Lady Hamilton, per il Maggio dei Monumenti del 2004.

Il libro che ebbi in dono conserva nelle prime pagine una affettuosa dedica, Gigi mi chiede di non schiacciare il naso contro le vetrine del Caffè Florian: egli aveva letto una delle "lettere impossibili" che in quel tempo pubblicavo, ed era dedicata a Casanova, grande letterato prima che altro di cui tanti parlano senza conoscenza, il quale da quelle parti finì i suoi giorni. Il Caffè Florian, sotto i colonnati delle Procuratie, a Piazza San Marco, è uno dei più antichi e più noti dei caffè storici italiani. Alla fine del mio scritto vagheggiavo che se si potesse o dovesse scegliere un posto per morire, non mi sarebbe dispiaciuto reclinare il capo seduto a un tavolino del Caffè Florian.

\* \* \*

Alcune volte ho dipinto figure che ricordano Venezia, atteggiamenti, maschere, qualche timida evanescente nota di quel paesaggio, più da intuire che da individuare; il mio progetto era trovare atmosfere o sensazioni, riportare qualche dettaglio di costumi o atteggiamenti. Insomma io da quelle parti ci vado spesso, stregato da pietre e da acque che non hanno trasparenze mediterranee ma opalescenti livori come di donne sfiorite che impallidiscono davanti a specchi che non ingannano. Tra quelle liquide arterie non sai se stai per affondare o levitare, certe luci improvvise, al di là di una vena grigia appena smossa trafitta da una gondola, non sai se sono bagliori di un ultimo sussulto di sole, oppure se è antica cipria dorata e indurita sui merletti del gotico fiorito che trafora i palazzi dondolanti sui capricci delle maree. E oggi la marea è molto bassa, possiamo sedere sui gradini che s'affacciano sul Canale della Giudecca o all'imbocco del Canal Grande, il Palazzo Ducale è il nostro copertino buono esposto per una laica processione di officianti silenziosi.

\* \* \*

Venezia ha mille luci, può essere allegria di Tiepolo, abbandoni di Giovanni Bellini o Lorenzo Lotto, severità di Tiziano, bituminose notti del Tintoretto o gioiose mattinate del Canaletto, Venezia può essere tutto in un giorno solo, non è soltanto Napule mille cure, anche lì possono intrecciarsi colori su superfici lustre o agre, te ne devi fare una ragione per essere lì, per non essere ignorato dalle cose e dall'aria, la spalletta di un ponte può essere il braccio di una dama che si degna di starti accanto, puoi essere un nobile, un giocoliere, o un viaggiatore che viene da lontano, puoi essere ognuno di tutti quei signori ritratti dagli artisti del Rinascimento fino alle vertigini neoclassiche del frivolo settecento incipriato, quelli che ti stanno intorno possono essere mercanti tornati dall'oriente sulle rotte di Marco Polo, portano sete e broccati, pietre preziose, segreti per colare vetro liquido dai crogioli di Murano, o per tessere merletti nelle piccole case di Burano. Ma questo non lo sanno certuni che dipingono quadri di Venezia senza mai essere stati a Venezia, stancandosi le dita girando pagine e pagine di certi testi, saccheggiantoli, e fingendo anche di aver preso appunti.

\* \* \*

Si può anche provvedere a ritagliarsi un fotografia di quelle che si producono all'angolo della strada in certe invitanti cabine, ce n'è una a me prossima, te ne danno quattro e puoi cambiare atteggiamento, potresti per quattro volte fare una smorfia, di compiacimento, di disprezzo, di gioia, di turbamento, ma te ne esci sempre con una faccia stolido e quasi sbigottito da uno specchio che fa di tutto per non ingentilirti ma per rivelare il più possibile le tue rughe. Come per Paolo Conte, il quale da Asti andava a Genova trovandola coi giorni tutti eguali, chiedendo di lasciarlo tornare ai suoi temporali piemontesi, ed aveva quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così di chi ha visto Genova, anch'io ho la faccia un po' così, con l'espressione un po' così, perché ancora una volta ho visto Venezia, con nella testa la poesia di Cardarelli, e negli occhi le luci della sera che occhieggiano sulla laguna, e tagli di lampadari dietro balconi e finestre affacciate sulla malinconia del ritorno.

Dimenticavo, c'era il Carnevale.

PRIMA
DOPO

Se vuoi passare da una taglia "extra large"  
ad una taglia "extra sexy",  
**Prima passa alla Health & Beauty**

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo\*  
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

**Health & Beauty**

Centro Benessere - Day Spa

Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco  
Tel. 081.883.27.09



## **Supermercati**

**Qualità  
e  
convenienza**

*with compliments...*

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail [cafelga@posta.Pac2000A.it](mailto:cafelga@posta.Pac2000A.it)